



Candele e panche di pietra Il mondo post Tribolazione



il brano

di Tullio Avoledo

C'è un odore pungente di polvere, nella stanza in cui mi hanno detto di attendere.

Polvere e fumo grasso di candele: un tempo quelle che illuminano questi affreschi antichi di mille-settecento anni sarebbero state fatte di pura cera d'api. Ora le ricaviamo come si può, da quello che ci troviamo sottomano. Paraffina, stearina. Grasso, animale e non. Nel nostro nuovo mondo non si butta via nulla. Né i corpi né le idee.

Stiamo riscoprendo il passato. Le tecniche di un tempo. Come fondere una candela, costruire una balestra, scuoiare un topo e conciare la pelle.

È come se stessi viaggiando all'indietro nel tempo. D'altra parte anche il mondo prima della Tribolazione non faceva che riscoprire invenzioni del passato. Eravamo già allora dei nani sulle spalle di giganti. Parassiti del passato.

L'eco di un canto gregoriano arriva a tratti fino a qui, limpido e ni-

BATTAGLIA

Un'immagine dal videogioco d'azione (che combina elementi dei «survival horror» e degli «sparatutto») ispirato al romanzo omonimo



tido anche dopo il passaggio attraverso una serie di cunicoli e svolte. La panca di pietra è scomoda. Le due guardie svizzere poste a entrambe le porte hanno l'aria stanca. Riescono a mantenere la posizione, ma nei loro sguardi la noia è evidente. Si chiamano ancora Guardie Svizzere, anche se non assomigliano affatto ai soldati in divisa da operetta di un tempo. Niente alabarde, ma una pratica pisto-

Dopo l'olocausto nucleare l'Urbe è distrutta. E il Nuovo Vaticano si è trasferito nelle catacombe...

la automatica nella fondina slacciata. Finiti i tempi delle uniformi sgargianti, che una leggenda sicuramente falsa voleva disegnate da Michelangelo. Le uniche tracce lasciate dai colori dei Medici - blu,

rosso e giallo - sono tre nastri sottili sul taschino delle mimetiche. Sopra i nastri è cucito uno stemma di stoffa grigia con le chiavi incrociate di San Pietro sotto un baldacchino: il simbolo della "se-



de vacante". Roma senza papa.

Passano quasi due ore prima che la porta dell'ufficio del cardinale camerlengo si apra, e la guardia mi faccia finalmente entrare.

Il cardinale Ferdinando Albani è un uomo piccolo, paffuto, con dita morbide e grasse come salsicciotti. Di questi tempi un uomo grasso è una rarità.

Forse tengo tra le dita la sua mano troppo a lungo, perché la ritrae quasi di scatto.

- Entri, si accomodi, padre Daniels. Mi scusi se non ho potuto riceverla prima, ma ho dovuto occuparmi di un affare imprevisto.

La scrivania dietro cui il cardinale va a sedersi è un mobile pesante, antico. Mi chiedo quanta fatica ci sia voluta per portarla quaggiù. Quante vite perdute. Anche la grande libreria alle sue spalle ha un aspetto altrettanto antico. Racchiude preziosi volumi rilegati in cuoio. Ci saranno almeno duecento volumi, dietro i vetri incisi. Probabilmente la più grande raccolta di libri sopravvissuta alla Tribolazione.

Non ero mai stato qui. Il cardinale sorride, vedendo come guardo l'alto soffitto a volta della stanza, e gli antichi affreschi che la decorano.

- Le interessa l'arte?

Mi schiarisco la gola.

- Non ci bado più tanto.

Albani guarda un'immagine in una piccola nicchia sulla parete. Gesù che regge un Vangelo: - Cristo Pantocrator - indica, con un orgoglio esagerato, perché l'affresco è tutto meno che un capolavoro.

Poi indica un'altra immagine, accanto a quella: - Sant'Urbano, papa e martire.